

## PERCHÉ NON BASTA DIRE: "PIÙ SOLDI AI PROF".

Adeguare gli stipendi degli insegnanti italiani alla media retributiva dei docenti degli altri Paesi europei. E' uno slogan efficace proclamato durante lo sciopero confederale e che sicuramente annovererà le manifestazioni sindacali anche in futuro. Stampa e televisioni hanno favorevolmente accolto e bypassato le richieste degli operatori della scuola nella prospettiva di europeizzare gli stipendi oltre che la moneta che li esprime. Ma proprio qui sta il nocciolo della questione. Rappresentare i trattamenti economici dei docenti, senza riferirsi ad altri macroelementi costitutivi dei sistemi scolastici europei, è un'operazione approssimativa scarsamente corretta e politicamente di limitato respiro. Il perché lo si può capire riflettendo sulle seguenti circostanze, così esemplificate.

All'Istituto professionale statale « Cellini » di Firenze nell'anno scolastico '99/2000, erano iscritti 635 alunni. Per la loro scolarizzazione erano assegnati 128 docenti. Dunque un docente ogni 5 alunni. Inoltre lo Stato pagava 50 unità oltre al preside e al segretario per i servizi amministrativi, tecnici ed ausiliari. Dunque complessivamente risultava al libro paga un dipendente ogni 3,5 scolari. Quanti altri istituti ci sono in Italia che hanno un rapporto alunni dipendenti identico a quello del « Cellini » della civilissima Firenze? Tanti. Troppi. Coloro che hanno avuto occasione di visitare le scuole della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, hanno forse trovato in qualche istituto tanto personale in servizio come nei molti Cellini italiani? Hanno trovato classi di 7-8 alunni come di frequente si trovano in Italia? Ovviamente no. La realtà è che nel nostro Paese c'è in servizio un docente ogni 9-10 ragazzi. In Europa mediamente un insegnante ogni 16 ragazzi. Sembra incredibile, ma i dati Ocse del 1995 evidenziano che in Italia si spende per ogni studente circa il 15 per cento in più degli altri Paesi europei. Infatti, per individuare la spesa per studente, l'unica operazione corretta è dividere la voce di bilancio assegnata al sistema formativo per il numero degli alunni frequentanti.

La classe politica in Italia ha finora puntato a fare occupazione nella scuola, chiedendo agli addetti poco e remunerandoli meno. Per fare gli stipendi europei degli insegnanti occorre rendere europei anche gli altri parametri di riferimento. Da una recentissima pubblicazione edita dall'Eds (la società che gestisce i servizi informatici del ministero della Pubblica Istruzione) si apprende che gli alunni dalla materna alla scuola di 2° grado al 31 agosto 2000 erano appena 7 milioni e mezzo. Gli addetti della Pubblica

Istruzione, dopo il transito nei ruoli statali dei dipendenti degli enti locali, sono oltre 1.100.000. Per migliorare gli stipendi a tanta gente sfiduciata e rassegnata non servono dunque né gli scioperi né le promesse, mala volontà di rendere realmente la nostra scuola paragonabile in tutti gli aspetti a quelle della Comunità, e non soltanto nella misura del salario. Insomma, fare occupazione a dismisura rispetto ai Paesi europei e adeguare solo gli stipendi è impossibile ed impraticabile per un Paese che ha un debito pubblico superiore al Pii. Con buona pace di chi ritiene che i conti pubblici sono risanati. Realistica e percorribile sarebbe la proposta di ridurre il personale e aumentare in corrispondenza la paga a chi resta. Ma con le elezioni alle porte chi ha il coraggio di fare simili proposte?

Enzo Martinelli

Provveditore agli studi di Siena